

Signorini, europeo più che macchiaiolo

Padova

A Palazzo Zabarella uno dei protagonisti del nostro '800

MARCO ROSCI
PADOVA

I decenni scandiscono le mostre antologiche di Telemaco Signorini, 1987 a Montecatini Terme, 1997 a Firenze. L'ultima padovana a cura di Giuliano Matteucci, Fernando Mazzocca, Carlo Sisi ed Ettore Spalletti, con catalogo **Marsilio**, è la più organica e estesa e illumina una figura di artista e di critico più complessa, problematica ed «europea» rispetto ai compagni di strada dell'esordio macchiaiolo. Spalletti ne rileva nel saggio introduttivo la «carriera artistica straordinaria, caratterizzata da una sperimentazione infaticabile, ove i ri-

sultati raggiunti furono sempre considerati non punti di approdo, ma di ripartenza». Ne fa fede l'arco di 98 opere fra le vedute e le scene di popolo quotidiano fra Venezia e La Spezia del 1856-59 e la grande *Toelette del mattino nel bordello* del 1898, rivisitata da Luchino Visconti in *Senso* con profonda comprensione concettuale e formale.

Esse sono accompagnate da quattro vedute fiorentine del padre Giovanni e da opere italiane e francesi di confronto. Queste si diramano da Decamps, ammirato da Signorini assieme a Delacroix nella Villa Demidoff a San Donato dove affrescava il padre, alla Londra di De Nittis messa a confronto con le bellissime Edimburgo del 1881. La nettezza cromatica e il taglio fra ombra e luce di Decamps si equilibrano ottimamente con l'esordio risoluto della «macchia» in *Il merciaio della Spezia* del 1859. Essa impronta anche i quadri militari del 1860 e già



La ricamatrice di Signorini

assume ritmi e cadenze classiche nel diapason solarizzato dei *Pascoli a Castiglione* del 1861.

Ma già un anno dopo l'inquieto artista in veste di critico dichiarava troppo soggettiva la poetica della macchia, «idea incompleta ma feconda... prima orma segnata dalla giovane arte nella nuova palestra che le si apriva dinanzi», quella del realismo, usando però i verbi al passato. La ri-

flessione era frutto di un viaggio a Parigi nel 1861 con Banti e Cabianca von la visione di una mostra della Scuola di Barbizon. I paesaggi di Piagentina dei primi Anni 60, con la bellissima coppia del ponticello sull'Affrico in stagioni e ore diverse, o quelli, con lo stesso criterio, del greto dell'Arno da 1865 al 1868 capeggiati dall'olio su cartone di Palazzo Pitti, si confrontano con piena consonanza europea con un tardo Corot e con Daubigny e Theodore Rousseau degli Anni 60 dell'Ermitage di Pietroburgo. Il capitolo più alto della mostra, intitolato ai «nuovi traguardi del realismo europeo», mette a confronto *L'alzaia* del 1864, la grande tela ammirata a Vienna nel 1873 e ricomparsa da Sotheby's nel 2003 *La sala delle agitate dell'Ospedale di San Bonifacio* del 1865 e *L'absinthe* di Degas del Museo d'Orsay. Per esso aveva posato nel 1875 Marcelin Desboutin, l'amico a Firenze di entrambi i pittori, che in quell'anno scrisse a Signorini dell'ammirazione di Degas per La sala delle agitate vista a Firenze.

**TELEMACO SIGNORINI
E LA PITTURA IN EUROPA**
PADOVA, PALAZZO ZABARELLA
FINO AL 31 GENNAIO

